

Un'analisi della lettera da Clotilde Colantoni a suo nipote Robert Chiaravalli, Novembre 1978

Premessa

Il 12 novembre 1978 la mia bisnonna Clotilde Colantoni scrisse una lettera a suo nipote, mio padre, Robert Chiaravalli.

Prima d'imparare l'italiano alla University of Michigan, non sapevo neanche dell'esistenza di questa lettera, figurarsi se avessi potuto leggerla o capirla in modo profondo. Quest'università mi ha regalato tanto: amici, nuove competenze, ma forse, il regalo più bello che mi ha fatto finora, è l'insegnamento della lingua italiana. Ho potuto così approfondire la conoscenza della mia famiglia, della mia discendenza e di conseguenza di me stesso, più di quanto avrei mai potuto pensare. Adesso scrivo di una semplice lettera, ma non è soltanto una lettera: è la storia della mia famiglia e, soprattutto, la storia di una donna che ha vissuto periodi molto più brutti di quelli che io avrei mai potuto immaginare.

Dedico quest'opera a questa donna e spero che questo breve saggio possa fare onore al suo nome e alle fatiche che ha fatto per donare alle generazioni successive una vita migliore.

La storia

Clotilde Colantoni nacque nel piccolo paese di Secinaro nella Valle Subequana della provincia dell'Aquila in Abruzzo nel 1893. Lì la vita era semplice, non c'erano molti soldi ma si godeva della compagnia altrui e ci si accontentava di quel che si aveva. Con l'arrivo di mia nonna e dei suoi fratelli però, la famiglia iniziò a cercare un posto con più opportunità, a causa della povertà e della guerra che si stava avvicinando. Fu allora che la famiglia si trasferì in America. Negli anni '30 e anche prima, gli italiani erano un popolo poco istruito. Nel 1911 il 40% degli Italiani era analfabeti (Marazzini): in quel periodo crebbe la mia bisnonna. Nell'Italia di quell'epoca si parlava il dialetto, soprattutto nelle aree isolate, come nel paesino di Secinaro.

Dopo aver lasciato quella terra però, ci furono tante influenze in più sull'italiano di tanti immigrati come i miei bisnonni e i miei nonni. Vennero in un paese straniero dove si parlava una nuova lingua, una lingua che non gli veniva sempre facile non avendo ancora una conoscenza attiva dell'inglese, in questo caso. Gli immigrati italiani inventarono quindi parole nuove, come "cippi" per dire "cheap" o "cicchinu" per dire "chicken", "scioppa" per "shop", ecc. Queste parole facevano parte del lessico giornaliero e s'inserirono successivamente anche nella lingua scritta. Chiarito infine l'ambiente in cui si formò la mia bisnonna, in cui c'erano le influenze dal dialetto, la mancanza di istruzione e l'inglese come lingua di destinazione, sarà più facile capire, nell'analisi che segue, alcune delle caratteristiche della sua lettera a mio padre.

Analisi

Vorrei iniziare con una trascrizione della lettera, che fu scritta con una grafia molto diversa da quella che conosciamo noi statunitensi. Ho fatto questa trascrizione con l'aiuto di qualche parlante italiano di un forum online circa un anno fa. La lettera originale è allegata a questo tema. Ho inserito nella trascrizione anche tutti gli errori che fece la mia bisnonna, evidenziati in rosso.

Novembre 12 – 1978

Carissimo nipote Babo, **datosi** che non ritornate per la festa del **Tenchisgivedù** o pensato di farti giungere un mio **auguro** in tempo di **pasare** una **bellissima** giornata con i tuoi compagni di **squola**, come ti **a pasto** (ndr. *In questo punto non è chiara la calligrafia*) alla **sguola** mi voglio sperare bene, come si vede sei un bravo **studento**. Il Signore ti benedica, ti **racomando** di essere **rispetosi** con i tuoi superiori, il rispetto vale **piu** di un **tesore**. Non **piu** ammalarti (*non si capisce se è annoiarti o ammalarti*), in famiglia stiamo tutti bene, tua sorella oggi si trova da noi col piccolo Beloff (ndr. *In questo punto non è chiara la calligrafia*) insieme al marito (ndr. *In questo punto poi c'è qualcosa scritto, ma cancellato*) in mezzo alla lettera troverete **5 dolla te lo spente** alla festa tanti cari saluti dalla tua mamma da tuo **patre dala** nonna che sempre vi pensa con affetto

Clotilde Colantoni

Nella lettera vediamo tutte le caratteristiche menzionate precedentemente. La scrittura della lettera non è perfetta ovviamente, contiene errori di ortografia in alcune parole (squola, racomando, tesore, piu senza l'accento) e anche la punteggiatura non è perfetta.

Questi sono elementi che testimoniano la mancanza di istruzione della persona che scrive, la quale combina l'italiano con termini derivanti da esperienze vissute per anni fuori dall'Italia. Nella lettera ho trovato un esempio di una forma arcaica: "datosi". Ci sono poi, due usanze dialettali: l'uso riflessivo di "sperare" e la parola "patre". Nel dialetto abruzzese si usa più spesso la forma riflessiva rispetto all'uso che se ne fa nella lingua italiana. Ad esempio, in abruzzese l'espressione "è morto", può essere tradotta con "s'ha murt" (ovviamente dipendente dalla località). Da questo fatto si capisce l'uso di "mi voglio sperare bene", accompagnato anche dal termine dialettale "patre".

Si possono vedere nella lettera anche degli usi linguistici dovuti all'influenza dell'inglese. Poiché, quando scrisse la lettera, la mia bisnonna risiedeva negli Stati Uniti già da più di cinquant'anni il suo italiano era molto influenzato dall'inglese. Lo vediamo nella forma "ti racomando di", che corrisponde all'inglese "I recommend to you", che in italiano sarebbe più corretto dire "ti consiglio" oppure "mi raccomando pensa a cosa devi fare". Un altro esempio di influenza dell'inglese americano nella sua lettera sarebbe la traduzione di "in time to" con "in tempo di": una frase particolarmente usata dagli italiani del tempo, la cui versione corretta sarebbe "in tempo per". Un altro possibile prestito morfologico potrebbe essere il "a pasto",

del cui significato e della cui scrittura nella lettera non sono sicuro. Può essere che la signora Colantoni avesse creato un suo neologismo, cosa abbastanza verosimile. Magari, con l'espressione "come ti a pasto alla squola?" voleva dire "come ti è andato l'esame a scuola?" o "come sta andando la scuola?". Tuttavia, a causa di tutti i fattori già menzionati in precedenza il meglio che poté fare fu quello di scrivere usando una combinazione di italiano e inglese: "come ti a pasto" ovvero "come ti (h)a pas(sa)to". Clotilde Colantoni come gli altri italoamericani, non era nuova all'uso di parole inventate, e lei le inventò spesso. Da "*Tenchisgivedù*" – che era il suo modo per dire la festa americana di *Thanksgiving*, ovvero Il Ringraziamento, a "*5 dolla*" – sua espressione per dire cinque dollari, è evidente l'influenza dell'inglese nella sua vita quotidiana.

In conclusione, in questa lettera sono evidenti due lati della stessa persona. Da una parte c'è una donna che non ebbe una vita facile e visse dei periodi davvero brutti. Una persona che nel nuovo paese affrontò la fame, la povertà e il pregiudizio. Dall'altro lato c'è una donna che volle donare un po' di felicità a qualcun altro, il suo amato nipote. Mio padre mi ha detto che sua nonna Clotilde poteva essere a volte una persona un po' severa, ma quando scriveva mostrava il suo lato dolce. Nella lettera si vede cos'era veramente importante per Clotilde: la famiglia, le relazioni umane e il rispetto. Questi principi sono sopravvissuti nella mia famiglia attraverso le generazioni e sono contento di poter vedere da dove arrivano. Spero con questo saggio di aver fatto onore alla memoria di questa donna e spero che questo documento possa essere di riferimento per le generazioni a venire.

Bibliografia

[1] - *La lingua italiana – Storia, testi, strumenti, Seconda edizione* – Claudio Marazzini, 2010

[2] - "*C'è qualcuno di voi che può leggere questa lettera da mia bisnonna a padre mio da 1978? Se puoi, per favore scrivi così posso leggerlo.*" - Post al sito, reddit, fatto dall'autore, 2016. Link al post:

<https://www.reddit.com/r/italy/comments/46xu6p/c%C3%A8 qualcuno di voi che pu%C3%B2 leggere questa lettera/>